



**PUNTO
DI VISTA**

Trapianti, buona legge da far capire

«È mai possibile che in questo reame — canta De André in "Re Carlo torna dalla guerra" — ogni cosa debba finire a pu..ane!». Così il disagio espresso da Adriano Celentano in tv nei confronti della legge sui trapianti di organi, anziché essere l'occasione per dibattere un tema che ci tocca tutti nella coscienza e nei sentimenti, si trasforma in una guerra di religione, alimentata dalla benzina della campagna elettorale.

Partiamo da un dato antropologico

di Vincenzo Zeno-Zencovich

insopprimibile: le religioni che si sono formate attorno al Mediterraneo, da cinquemila anni a questa parte, hanno come perno l'immortalità dell'anima e la resurrezione dei morti: gli antichi egizi imbalsamavano i corpi e racchiudevano gli organi vitali nei vasi canopici; da secoli ebrei prima, poi cristiani e infine musulmani si fanno seppellire nella valle di Giosafat ai piedi di Gerusalemme per essere fra i primi il giorno del Giudizio. L'integrità del cadavere è un aspetto essenziale della pietà verso i defunti, e influenza tanto i credenti quanto i non credenti.

La legge 1 aprile 1999, n. 91, ha stabilito che se il soggetto in vita non ha manifestato per iscritto la propria volontà contraria, egli viene automaticamente considerato "espiantabile". Lo Stato, attraverso le strutture mediche, si appropria del cadavere, sottraendolo ai congiunti; alcuni organi potranno essere trapiantati su altri soggetti al fine di cercare di salvare loro la vita oppure di renderla più dignitosa.

Lo scopo della legge è certamente lodevole: il bene della vita è il più sacro di tutti i valori e va sicuramente incoraggiata la donazione di organi sia da cadavere, sia da vivo (si veda la recente legge sul trapianto di midollo osseo). Ma è lecito chiedersi se, nell'applicazione e nella formazione di una coscienza civile adeguata, si sia seguita la strada migliore.

In primo luogo il modello "espropriativo" seguito dall'Italia non è l'unico: altrove si sono attuate regole ben più ispirate al senso di solidarietà, come ad esempio la volontaria iscrizione in un registro di potenziali donatori che attribuisce all'iscritto e ai suoi familiari preferenza in caso abbiano loro bisogno di un trapianto (una sorta di mutualità).

In secondo luogo la scelta italiana — che si è imposta argomentando sulla carenza di donatori volontari — aveva con sé un obbligo essenziale: quello di informazione della complessa problematica dei trapianti. Tale obbligo, che la legge attribuisce al ministro della Sanità, è stato sostanzialmente disatteso: a parte una burocratica e oscura comunicazione, allegata alle schede elettorali dell'anno scorso, che cosa si è fatto per accrescere il livello di consapevolezza sul tema?

Paradossalmente — e contrariamente a quel che sostiene il Ministro — a porre, pur se grossolanamente, la questione sono serviti molto di più pochi minuti in tv di un cantante che i miliardi che si dice essere stati spesi dallo Stato.

Se dunque c'è qualcuno che non condivide questa legge, forse è perché, da parte di chi ne aveva il dovere, non è stato fatto quel che si poteva per far capire il senso della legge. In altre parole le ca..ate (per riprendere il titolo della trasmissione di Celentano) c'è chi le dice, ma c'è anche chi le fa.

Il Sole

24 ORE

ERNESTO AUCI

direttore responsabile